

Il contributo degli storici dell'educazione alla storia dell'università: temi e indirizzi di ricerca

Simona Salustri
Department of Education
and Humanities
University of Modena and Reggio
Emilia (Italy)
simona.salustri@unimore.it

Historians of education for University history: themes and research directions

ABSTRACT: In recent decades university – conceived as a site of training, knowledge production, and career formation – and its history have become an integral chapter of the history of education. This reframing has been shaped by historians of education who, thanks to the work of research centres, conferences and several journals, have woven together micro and macro-level analyses, thematic foci, and geographical scales. The result is a coherent picture in which the university, a central educational institution of modernity, becomes a privileged field of inquiry for rethinking the methods, sources, and aims of the history of education.

EET/TEE KEYWORDS: Higher Education; History of the University; Historiography; Italy; XIX-XX Century.

1. La storia dell'educazione e la storia dell'università

Il panorama internazionale degli studi storico-educativi e di quelli di storia dell'università si è andato riformulando lungo un arco pluridecennale, dando vita ad una nuova stagione storiografica.

La storia dell'università si è indirizzata verso il riconoscimento critico del passato delle istituzioni d'istruzione superiore, abbandonando una fase prevalentemente celebrativa degli atenei per aprirsi ad una sensibilità analitica e problematica che ha messo in discussione le narrazioni costruite dalle stesse istituzioni accademiche. Nella valutazione della propria storia gli atenei hanno

iniziato a rielaborare in forma complessa il loro ruolo all'interno dei contesti politici, sociali ed educativi¹. In questa svolta, l'oggetto “università” è andato via via perdendo i tratti di “monumento” per divenire un laboratorio in cui si incrociano pratiche, saperi, economie morali e materiali della conoscenza. Si è così affermata l'idea che le università non siano affatto spazi separati dal mondo, bensì istituzioni impegnate in processi che sedimentano infrastrutture, gerarchie e orientamenti intellettuali e che pertanto richiedono una storia che sia insieme sociale, politica e intellettuale, fortemente radicata nella materialità delle idee².

A questa trasformazione della storia dell'università ha risposto, sul versante della storia dell'educazione, un'analogia ridefinizione di confini e finalità; gli studi storico-educativi, non più trattati come una mera appendice specialistica di discipline onnicomprese, si sono affermati come un ambito di ricerca autonomo. Come ha notato Gary McCulloch, la disciplina si configura oggi come “campo di battaglia”, in quanto chiamata a dialogare criticamente con storia, educazione e scienze sociali, coltivando un'agenda comparativa e transnazionale che supera il perimetro delle politiche scolastiche locali e interroga i circuiti globali di idee, modelli e misure³.

Proprio lo spostamento verso la comparazione, da un lato, e verso nuovi modelli di indagine (ad esempio la cultura materiale dell'educazione o le infrastrutture del sapere), dall'altro, ha reso meno netta la linea di demarcazione tra storia dell'educazione e storia delle università, giacché gli atenei risultano luoghi tanto di produzione quanto di diffusione di forme educative e di strutture cognitive che oltrepassano i confini nazionali. Non si tratta tuttavia di una semplice giustapposizione di visioni.

Come avvertiva già Sheldon Rothblatt nel suo bilancio di fine Novecento, la storiografia universitaria più feconda è quella che tiene insieme le molte facce dell'istituzione – organizzazione, spazi, politiche, culture disciplinari – e riconosce il nesso fra progettazione, architetture didattiche e pratiche di insegnamento e ricerca, evitando il corto circuito tra storia delle idee e storia delle

¹ Si vedano le considerazioni di Tom Woodin e Susannah Wright sul caso inglese e irlandese: *The history of education in Britain and Ireland: changing perspectives and continuing themes*, «History of Education», n. 2-3, 2023, pp. 421-441.

² Cfr. T. Pietsch, *New University History, Institutional Reckoning and the Materiality of Ideas*, «History Australia», n. 1 2025, pp. 28-30.

³ G. McCulloch, *New Directions in the History of Education*, «Journal of International and Comparative Education», n. 1, 2016, pp. 47-56. Per le recenti linee di indirizzo negli studi storico-educativi a livello internazionale: J.L. Rury, E.H. Tamura (edd.). *The Oxford Handbook of the History of Education*, New York, Oxford University Press, 2019. Testo di riferimento nel dibattito rimane: *Bilancio e prospettive della storia dell'educazione in Europa, Colloquio internazionale, Brescia, 7-9 ottobre 2004*, «Annali di storia dell'educazione», vol. 12, 2005, pp. 15-361.

forme⁴. Proprio l'attenzione alla co-produzione di spazi e saperi ha favorito un dialogo strutturale con la storia dell'educazione, che a sua volta ha riformulato la propria impostazione teorico-metodologica. La discussione, anche in chiave autocritica, avviata dal testo di Marc Depaepe sul significato dei “comandamenti” disciplinari per la storia dell'educazione ha mostrato l'esigenza di una consapevolezza teorica – e non solo empirica – capace di demistificare grandi narrazioni nazionali e scolastiche e di assumere la distanza storica quale condizione di lettura critica del presente educativo⁵. Si sono dunque esplicitate le premesse teoriche del discorso storico-educativo che è interpretativo, stratificato e a volte conflittuale; ad esso appartiene un ruolo nella ricerca storica sulle università che contribuisce alla messa in discussione delle ritualità della legittimazione accademica.

In questa ottica, la storia dell'università cessa di essere un sottogenere autonomo e diventa capitolo interno della storia dell'educazione ognualvolta si considerino l'università nella sua funzione educativa (formazione professionale, istruzione scientifica, educazione liberale) e le pratiche di insegnamento nel loro intreccio con la ricerca, evitando la riduzione – frequente nelle scritture giubilari – dell'ateneo a puro motore di scienza a-storica. L'insistenza su docenza, curricula, culture studentesche e professionalizzazione dei saperi mostra, inoltre, quanto le storie universitarie debbano essere lette nel quadro più ampio della scolarità e delle carriere educative⁶.

La convergenza tra queste due tradizioni – storia dell'educazione e storia dell'università – ha generato, dunque, un duplice sviluppo: da un lato, ha spinto la storia dell'educazione a misurarsi con gli snodi del governo della conoscenza (dal locale al nazionale e viceversa) e con l'ecologia materiale delle idee (spazi, oggetti, tecnologie); dall'altro, ha condotto la storia dell'università a fare propri i repertori della microstoria e della storia culturale, esplorando pratiche d'aula, culture studentesche, dispositivi performativi dell'apprendere⁷. Questa ridefinizione si è innestata in una stagione di nuova storia delle università, nella quale i filoni di ricerca transnazionali – insieme alle riflessioni sulla responsabilità storica degli atenei – hanno aperto piste per rileggere mobilità accademiche, reti di scambio, circolazione di idee e testi, riconsiderando il significato stesso di conoscenza⁸.

⁴ S. Rothblatt, *The Writing of University History at the End of Another Century*, «Oxford Review of Education», n. 2, 1997, pp. 151-167.

⁵ Si vedano M. Depaepe, *The Ten Commandments of Good Practices in History of Education Research*, «Zeitschrift für Pädagogische Historiographie», n. 1, 2010, pp. 31-34 e R. Rogers, *Do We Need Commandments? (Response to Marc Depaepe's The Ten Commandments of Good Practices in History of education Research)*, «Zeitschrift für pädagogische Historiographie», n. 1, 2010, pp. 35-38.

⁶ Cfr. P. Dhondt, *La storia dell'università come parte della storia dell'educazione*, «Annali di Storia delle Università Italiane», n. 1, 2021, p. 8.

⁷ McCulloch, *New Directions in the History of Education*, cit., pp. 52-55.

⁸ Pietsch, *New University History*, cit., pp. 27-29.

A livello metodologico, questa evoluzione ha implicato la costruzione di necessarie alleanze tra i tre principali domini disciplinari: la storia, l'educazione e le scienze sociali. Come già affermava Jacques Verger nell'introduzione a *Histoire des universités en France*, l'università è un soggetto complesso che può essere definito tanto attraverso il suo pubblico, il suo mercato, il suo radicamento sociale, quanto attraverso le sue funzioni propriamente intellettuali⁹.

Non va dimenticato che un ruolo da protagonisti lo giocano le fonti necessarie per scrivere la storia universitaria. In questo senso assume spessore il ruolo della International Commission for the History of Universities/Commission Internationale pour l'Histoire des Universités (ICHU/CIHU) che opera come snodo internazionale, promuovendo da un lato standard e strumenti per l'uso e la condivisione di dati storici – anagrafi studentesche, cataloghi dei corsi, carriere accademiche – indispensabili per comparazioni rigorose; dall'altro una mediazione istituzionale, mantenendo il dialogo con archivi universitari, biblioteche e musei per rendere accessibili patrimoni documentari dispersi o vincolati¹⁰.

Spostando lo sguardo all'Italia, il punto di contatto tra le due tradizioni ha trovato una sponda istituzionale nella recente riorganizzazione dei gruppi scientifici disciplinari e nelle conseguenti declaratorie di settore. All'interno di tale processo, gli oggetti della storia dell'educazione sono stati precisati e ampliati, includendo – oltre ai classici ambiti scuola/pedagogia – la riflessione sul patrimonio storico-educativo e, significativamente, la storia dell'università quale snodo di ricerca riconosciuto e praticato. Già in precedenza la mappa del settore mostrava una pluralità di ambiti (storia dell'educazione, storia della pedagogia, storia della scuola, letteratura per l'infanzia, educazione comparata)¹¹ e le declaratorie più recenti vi hanno esplicitamente ricompreso oggetti ulteriori¹², inclusa la storia dell'università in coerenza con il quadro

⁹ Si vedano le parole dell'introduzione di J. Verger (ed.), *Histoire des universités en France*, Toulouse, Privat, 1986.

¹⁰ Fondata nel 1960 per iniziativa dello storico ginevrino Sven Stelling-Michaud, pochi anni dopo la Commissione è entrata nell'orbita del Comitato Internazionale delle Scienze Storiche (CISH/ICHS) – come commissione interna dal 1964, quindi come commissione affiliata dal 1977 – collocandosi stabilmente nella geografia delle istituzioni che regolano il dialogo storiografico a livello globale. Questo doppio ancoraggio (comunità scientifica e famiglia ICHS) spiega la longevità dell'organizzazione e la sua capacità di attraversare stagioni metodologiche differenti. Cfr. <<https://www.cihu-ichu.com/>> (ultimo accesso: 15.10.2025).

¹¹ Cfr. T. Pironi, *La prospettiva di M/Ped-02*, «Nuova Secondaria», n. 10, 2018, pp. 72-75 e C. Betti, *Dalla storia della pedagogia alla storia dell'educazione. Accenti epistemologici e metodologici nel secondo '900 in Italia*, in E. Madrussan (ed.), *Crisi della cultura e coscienza pedagogica. Per Antonio Erbetta*, Como-Pavia, Ibis, 2019, pp. 359-371. Per una ricostruzione del settore disciplinare anche in ambito accademico: F. Borruso, *Percorsi di una metamorfosi storiografica. Gli insegnamenti universitari e la ricerca storico-educativa italiana fra passato e presente*, «Rivista di storia dell'educazione», n. 1, 2009, pp. 11-20.

¹² Cfr. D. Caroli, *Il CIRSE e la tradizione degli studi storico-educativi in Italia. Tendenze storiografiche tra presente e futuro*, «Studi sulla Formazione», n. 2, 2023, pp. 17-28.

internazionale che vede l'università come istituzione educativa a pieno titolo e come crocevia di saperi e politiche dell'istruzione superiore. Da questo punto di vista, nella nuova declaratoria del settore M-PED/02 (ora ampliato in PAED-01/B) entra a pieno titolo la storia delle università non solo come segmento di storia dell'istruzione superiore, ma come ambito che interseca patrimoni, memorie e culture educative, offrendo una cornice di legittimazione per ricerche su *governance* accademica, culture studentesche, spazi e oggetti della didattica universitaria, circolazione transnazionale di modelli formativi e processi di professionalizzazione¹³. Si tratta di un allineamento che recepisce il percorso compiuto dalla storiografia internazionale e che, nel contesto italiano, consolida un dialogo già vivo tra storici dell'educazione, storici dell'università e studiosi delle politiche dell'alta formazione.

L'evoluzione dei rapporti tra storia dell'educazione e storia dell'università ha prodotto una prospettiva unitaria in cui l'ateneo non è più un "altrove" rispetto alla scuola, ma un dispositivo educativo fra i più potenti della modernità, un luogo dove si formano professioni, si codificano discipline, si stabiliscono gerarchie del sapere e si sviluppano soggettività; da qui discende la piena legittimità, anche normativa, dell'inclusione della storia delle università nel perimetro del settore disciplinare, nella consapevolezza che solo una storia capace di coniugare idee e materiali, spazi e testi, reti e istituzioni può rendere conto dell'intreccio, insieme fragile e robusto, che lega le università ai processi educativi e alla società nel suo complesso.

2. Storici dell'educazione e pedagogisti per la storia delle università in Italia

Gli storici dell'educazione e i pedagogisti hanno contribuito in maniera significativa all'evoluzione degli studi sulla storia dell'università italiana in età contemporanea; il loro apporto ha permesso di ampliare la ricerca su nuovi filoni di indagine aprendo, in modo particolare nell'ultimo trentennio, la storia delle università ad un multidisciplinarismo inedito. Se si guarda infatti all'ampia mole di approfondimenti sull'università in età medievale e moderna, per i quali si può parlare da tempo di una consolidata tradizione, oltre ai lavori degli storici dei singoli periodi, larga importanza hanno avuto i contributi degli specialisti di storia del diritto, cruciali per indagare le origini delle istituzioni universitarie¹⁴.

¹³ Decreto Ministeriale n. 639, 2 maggio 2024, *Determinazione dei gruppi scientifico-disciplinari e delle relative declaratorie, nonché la razionalizzazione e l'aggiornamento dei settori scientifico-disciplinari e la riconduzione di questi ultimi ai gruppi scientifico-disciplinari*.

¹⁴ Per una rassegna sull'evoluzione degli studi sulla storia dell'università in Italia in età con-

Nel 1984 il Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa (CIRSE)¹⁵ ha organizzato un importante convegno dal titolo *Cento anni di università* i cui atti sono stati curati da Francesco De Vivo e Giovanni Genovesi. Il libro, a cui hanno partecipato numerosi storici dell'educazione, ha proposto un bilancio di lungo periodo (dal 1861 agli anni Ottanta del Novecento) sull'istruzione superiore italiana, assumendo l'università come osservatorio privilegiato dei rapporti tra Stato, società e saperi¹⁶. L'indagine, che aveva il pregio dell'appalto interdisciplinare su scala internazionale, si è aperta a temi sociali, politici e culturali oltre che istituzionali. Le questioni portanti – tra le quali si evidenziano i quadri normativi, la struttura e il governo degli atenei, i pubblici universitari, l'accesso femminile, i momenti di crisi/riorganizzazione tra età liberale, fascismo e Repubblica – ha messo in luce nel contesto storiografico italiano il nesso imprescindibile tra la storia della scuola e le istituzioni di alta formazione, aprendo innanzitutto la strada ad una ridefinizione epistemologica della storia dell'educazione¹⁷. Negli stessi anni le pedagogiste Tina Tomasi e Giuliana Bellatalla hanno dato alle stampe il volume *L'Università italiana nell'età liberale (1861-1923)*¹⁸, proponendo una ricostruzione di ampia durata dell'università italiana, dall'Unità alla vigilia della riforma Gentile. In un contesto di studi allora frammentato in contributi specialistici e atti congressuali, la scelta di un racconto continuo e coerente ha rappresentato una lente inedita, tanto più che il volume è stato seguito di lì a poco dal testo di Simonetta Polenghi *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica (1848-1876)*¹⁹. Monografia cardine sulle politiche universitarie post-unitarie, il lavoro di Polenghi, grazie all'utilizzo di fonti fino ad allora inesplorate nella

temporanea letta da studiosi italiani cfr. F. Casadei, *Recenti studi sull'università italiana dopo l'Unità*, «Italia contemporanea», n. 192, 1993, pp. 503-510; M. Moretti, *La storia dell'università italiana in età contemporanea. Ricerche e prospettive*, in L. Sitran Rea (ed.), *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del Convegno Padova, 27-29 ottobre 1994*, Trieste, Lint, 1996, pp. 335-381; G.P. Brizzi, *La storia delle università in Italia: l'organizzazione della ricerca nel XX secolo*, *ibid.*, pp. 273-292; G. Fois, *La ricerca storica sull'università italiana in età contemporanea. Rassegna degli studi*, «Annali di Storia delle università italiane», n. 3, 1999, pp. 241-257 e il più aggiornato L. Pomante, *Between History and Historiography. Research on Contemporary Italian University*, Macerata, eum, 2014, pp. 97-147.

¹⁵ Il CIRSE è stato fondato nel 1980 con «lo scopo di promuovere, valorizzare e potenziare la ricerca storico-educativa, favorendo, tra l'altro, i rapporti tra gli studiosi sia nazionali che internazionali»: <[www.cirse.it.](http://www.cirse.it/)> (ultimo acceso 15.10.2025).

¹⁶ CIRSE – Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa, *Cento anni di università. L'istruzione superiore in Italia dall'Unità ai nostri giorni. Atti del III Convegno nazionale (Padova, 9-10 novembre 1984)*, F. De Vivo, G. Genovesi (edd.), Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1986.

¹⁷ Si vedano le riflessioni di C. Covato, *L'Università come oggetto storiografico*, *ibid.*, pp. 117-122.

¹⁸ T. Tomasi, G. Bellatalla, *L'Università italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Napoli, Liguori editore, 1988.

¹⁹ Cfr. S. Polenghi, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica (1848-1876)*, Brescia, La Scuola, 1993. L'autrice è tornata sul tema con un approfondimento specifico

loro complessità, ha saputo tenere insieme la storia normativa e istituzionale, facendo emergere su scala europea le specificità dell'esperienza italiana.

Ad un altro importante storico dell'educazione si deve negli stessi anni un'inedita ricostruzione sull'evoluzione della figura del professore universitario che è andata a sottolineare il collegamento imprescindibile fra discipline, poteri accademici e forma Stato. Antonio Santoni Rugiu pubblicava nel 1991 *Chiarissimi e magnifici. Il professore nell'università italiana (dal 1700 al 2000)*, opera nella quale osservava il corpo docente come istituzione e come ceto professionale, intrecciando la storia normativa (statuti, leggi, regolamenti), la sociologia delle professioni (reclutamento, carriere, status) e la cultura simbolica dell'accademia (i titoli di «chiarissimo» e «magnifico» nella loro accezione di capitale simbolico). Ne emergeva la figura di un professionista che progressivamente era divenuto attore chiave del Paese, mediatore fra sapere, potere politico e società, il cui ruolo era definito storicamente attraverso procedure di selezione, forme di autonomia e rituali di legittimazione²⁰.

Queste ricerche si inseriscono a pieno titolo nel *turning point* per la storia dell'università in Italia collocabile tra gli anni Ottanta e Novanta del Novecento. Anche se in questa sede non è possibile ricostruire integralmente l'evoluzione degli studi sulla storia dell'università contemporanea in Italia, vale la pena fare riferimento ad alcuni passaggi chiave per la storiografia. Nel 1991 nasceva il Centro Unistoria (consorzio creato dagli Atenei Napoli Federico II e Siena e dall'Istituto storico italo-tedesco di Trento), che lanciava un primo programma organico sulla storia dell'università e dell'istruzione superiore, con convegni e collane dedicate (tra cui i volumi su professioni giuridiche, modelli europei e scienza nazionale)²¹. In parallelo, strumenti come il *Repertorio nazionale degli storici dell'Università* (pubblicato nel 1994 e aggiornato nel 1998)²² contribuivano a mappare una comunità scientifica in crescita.

L'acme della riorganizzazione ha coinciso con la nascita nel 1996 del Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane (CISUI), grazie all'intuizione, tra gli altri, del modernista Gian Paolo Brizzi e all'impegno degli Atenei di Bologna, Padova, Torino, Messina e Sassari, e con il lancio degli «Annali di storia delle università italiane» (dal 1997), divenuti la principale

in: Ead., *Autonomia e decentramento nell'università italiana dalla Destra storica al secondo ministero Coppino (1859-78)*, in F. Pruner (ed.), *Il cerchio e l'ellisse*, Roma, Carocci, 2005.

²⁰ A. Santoni Rugiu, *Chiarissimi e magnifici. Il professore nell'università italiana (dal 1700 al 2000)*, Firenze, La Nuova Italia, 1991.

²¹ Si vedano i volumi pubblicati per la casa editrice Jovene di Napoli: A. Mazzacane, C. Vano (edd.), *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale* (1994); I. Porciani (ed.), *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano* (1994); R. Varriale, *La Facoltà di Giurisprudenza nella Regia Università di Napoli. Un archivio ritrovato 1881-1923* (2000); I. Porciani (ed.), *Università e scienza nazionale* (2001).

²² Cfr. G.P. Brizzi (ed.), *Repertorio nazionale degli storici dell'Università*, Sassari, Chiarella, 1994 e D. Negrini (ed.), *Repertorio nazionale degli storici dell'università, 1993-1997*, Bologna, Clueb, 1998.

piattaforma nazionale per bibliografie, rassegne e studi originali²³. In questi stessi anni si sono consolidate prospettive comparate ed europee, anche in dialogo con le grandi sintesi quali *A History of the University in Europe*²⁴.

La presenza degli storici dell'educazione impegnati nella storia dell'università è cresciuta di pari passo con l'aumento degli studi, inserendosi a pieno titolo nei maggiori filoni di ricerca che si sono andati via via delineando, con uno spostamento dell'attenzione dalle strutture normative alla trama sociale degli attori, sia docenti che studenti, alle pratiche e agli spazi materiali della vita accademica. Alla maturazione di questo sguardo ha contribuito un uso più sistematico di fonti seriali, archivi di ateneo e repertori prosopografici, oltre ad una ampliata sensibilità comparativa e transnazionale.

Una prima linea di ricerca percorsa dagli storici dell'educazione è rappresentata dalla storia sociale della popolazione studentesca, dove l'università è osservata come luogo di socializzazione politica, di mobilità e di costruzione di carriere. A partire dai tre convegni di Milano nel 1997, Padova nel 1998 e Bologna nel 1999, gli studenti sono divenuti progressivamente un soggetto di studio della storia delle università anche per l'età contemporanea²⁵. Per il periodo compreso fra la Grande guerra e gli anni del regime fascista, chi scrive ha offerto una ricostruzione di riferimento del mondo studentesco bolognese. In *La nuova guardia* si sono volute mettere a fuoco reti associative, ritualità, linguaggi politici e pratiche di disciplinamento, collegando le vicende locali al contesto nazionale segnato dalla fascistizzazione degli Atenei e dal ruolo degli studenti come soggetto attivo del Ventennio fascista²⁶. Il tema delle infrastrutture della vita studentesca è stato poi riletto in chiave comparativa in un saggio sui collegi residenziali come dispositivi di irreggimentazione e controllo, un'analisi indirizzata a valorizzare le fonti regolamentari, gli atti di governo e la stampa studentesca²⁷. Lo stesso crinale tra guerra e dopoguerra

²³ Il CISUI conta oggi ben 26 università consorziate; per l'attività si rimanda a: <<https://centri.unibo.it/cisui/it.>> (ultimo accesso: 18.09.2025)

²⁴ H. de Ridder Symoens, W. Rüegg (edd.), *A History of the University in Europe*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992-2011.

²⁵ Si vedano: Centro per la storia dell'Università di Padova, *Studenti, Università, città nella storia padovana. Atti del convegno. Padova 6-8 febbraio 1998*, F. Piovan, L. Sitran Rea (edd.), Trieste, Lint, 2001, volume a cui hanno fatto seguito alcune conferenze tematiche sugli universitari patavini (ora in Centro per la storia dell'Università di Padova, *Gli studenti nella storia dell'Università di Padova. Cinque conferenze*, F. Piovan (ed.), Padova, Università degli Studi, 2002); *Università e studenti nell'Italia dell'Ottocento*, numero monografico di «Storia in Lombardia», n. 3, 2001; G.P. Brizzi, A. Romano (edd.), *Studenti e dotti nelle Università italiane (origini-XX secolo)*, Bologna, Clueb, 2000. Per una disamina sui principali assi di ricerca sulla popolazione studentesca si rimanda all'introduzione di S. Salustri, *La nuova guardia. Gli universitari bolognesi tra le due guerre (1919-1943)*, Bologna, Clueb, 2022 (nuova edizione).

²⁶ S. Salustri, *La nuova guardia. Gli universitari bolognesi tra le due guerre (1919-1943)*, prefazione di E. Signori, Bologna, Clueb, 2009 e Ead., *La nuova guardia* (nuova edizione).

²⁷ Ead., *University residential colleges in the fascist period in Italy. A model of fascistization and control of students in the 1930s*, «Espacio, Tiempo y Educación», n. 1, 2023, pp. 115-129.

è stato indagato attraverso la propaganda accademica del 1915-18 con il fine di mostrare come i docenti mobilitassero repertori civili e simbolici in grado di ridefinire identità e doveri del corpo studentesco di fronte al primo conflitto mondiale²⁸. L'associazionismo studentesco è stato oggetto di ricerca anche del primo, e denso, volume di Luigiaurelio Pomante sulla storia della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) nel quale l'autore ha ricostruito, con documentazione in gran parte inedita, la parabola dell'organizzazione cattolica dal 1896 alla crisi del 1968, leggendo la FUCI come osservatorio privilegiato delle politiche universitarie e dell'organizzazione dell'istruzione superiore²⁹.

Incentrandosi sul secondo Novecento, Andrea Mariuzzo ha proposto una cornice di lungo periodo sui processi di massificazione, con un'attenzione congiunta a movimenti studenteschi, mutamenti dei curricula e trasformazioni del reclutamento, evidenziando le tensioni tra università di élite e università di massa³⁰. A questa linea ha affiancato ricerche sulla mobilità internazionale degli studenti (dall'Unità alla Repubblica) e sulle pratiche di orientamento nel secondo dopoguerra, mostrando come scelte formative e geografie urbane interagiscano in modo strutturale con discipline e reti professionali³¹. Su un piano più concettuale, Giuseppe Tognon ha riflettuto sulla vita universitaria come spazio etico e pedagogico, interrogando, in chiave storica, missione istituzionale e forme della responsabilità accademica³².

Un secondo asse di ricerca riguarda la materialità dei patrimoni e la cura degli archivi storici di ateneo. Pomante ha mostrato come musei e collezioni universitarie funzionino da “macchine della memoria”: non semplici vetrine, ma dispositivi che consentono di ricostruire culture materiali dell'insegnamento e della ricerca³³. In parallelo, la sua attività di edizione di fonti seriali – si pensi alle *Relazioni inaugurali* dell'Università di Macerata – ha creato condi-

²⁸ Si veda: Ead., «*La nostra guerra. I docenti universitari e la propaganda per la mobilitazione durante il primo conflitto mondiale*», in G.P. Brizzi, E. Signori (edd.), *Minerva armata. Le università e la Grande guerra*, Bologna, Clueb, 2017, pp. 97-107.

²⁹ L. Pomante, «*Fiducia nell'uomo e nell'intelligenza umana. La Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) dalle origini al '68*», Macerata, eum, 2015.

³⁰ A. Mariuzzo, *L'Ateneo negli anni dell'università di massa e dei movimenti studenteschi*, in A. Zorzi (ed.), *Firenze e l'Università. Passato, presente e futuro*, Firenze, Firenze University Press, 2024, pp. 171-186.

³¹ Id., *Stato-nazione e mobilità internazionale degli studenti italiani dall'Unità alla Repubblica: lo stato degli studi*, «*Storicamente*», n. 7, 2011, pp. 1-9 e Id., *Le iniziative di orientamento preuniversitario dagli anni Sessanta ad oggi*, «*Annali di Storia delle Università Italiane*», n. 15, 2011, pp. 263-272.

³² Cfr. G. Tognon, *La vita universitaria. Urgenze pedagogiche e assiomi morali*, «*Dialoghi*», n. 2, 2014, pp. 46-54.

³³ L. Pomante, *Per una storia dell'Università nelle raccolte museali: il Museo per la Storia dell'Università di Pavia e il Museo Europeo degli Studenti di Bologna*, «*Revista Linhas*», n. 44, 2019, pp. 96-110.

zioni di comparabilità diacronica e inter-ateneo³⁴. Questa attenzione al patrimonio documentale, con l'incrocio di fascicoli personali, annuari, registri e statistiche ministeriali, si inserisce pienamente in una crescente attenzione dedicata alle carriere, ai curricula e agli spazi della vita accademica.

Un ulteriore filone di studio è quello delle “università minori” che rilegge la geografia accademica italiana spostando lo sguardo dalle capitali disciplinari alle sedi periferiche. In una serie di lavori, Pomante ha proposto una definizione relazionale di ateneo minore – dove minore non si riferisce semplicemente ad un parametro dimensionale, ma anche alla posizione nel sistema nazionale – con specifiche funzioni di presidio territoriale, mediazione culturale e formazione delle élite locali. La monografia sul caso maceratese fra Otto e Novecento e, soprattutto, il dossier sul progetto di federazione degli atenei marchigiani elaborato dal rettore Gallerani nel 1919 illustrano la capacità di adattamento e negoziazione di sedi considerate periferiche, la loro propensione allo stringere alleanze e la loro funzione nella diffusione dei saperi³⁵. Questa prospettiva si intreccia con i bilanci storiografici che lo stesso Pomante ha dedicato al tema, nei quali discute la crescente integrazione tra storia dell’educazione e storia dell’università e l’esigenza di comparazioni strutturate a livello europeo³⁶.

Il quadro non potrebbe dirsi completo se non facessimo riferimento ai lavori che hanno messo sotto la lente il tema dell’accesso delle donne all’università, con studi che si collocano alla confluenza tra storia istituzionale, storia sociale e di genere, storia delle professioni. Il pionieristico saggio di Simonetta Olivieri sull’ingresso femminile nell’università postunitaria resta uno snodo obbligato per i nessi tra norme, culture familiari e aspettative sociali³⁷, un apripista al quale fare riferimento per affrontare l’evoluzione del rapporto tra donne e università³⁸. In quest’ottica non vanno dimenticati i contributi di storici dell’edu-

³⁴ Cfr. Id. (ed.), *L’Università di Macerata nell’Italia unita (1861-1966). Un secolo di storia nelle Relazioni inaugurali*, Macerata, eum, 2012.

³⁵ Si vedano Id., *Per una storia delle università minori. Il caso dello Studium generale maceratese tra Otto e Novecento*, Macerata, eum 2013 e Id., *Un contributo al riordinamento delle università italiane nel primo dopoguerra: il progetto di ‘federazione’ degli atenei marchigiani del rettore Giovanni Gallerani (1919)*, «History of Education & Children’s Literature», vol. VII, n. 1, 2012, pp. 597-635.

³⁶ Cfr. Id., *Between History and Historiography* e Id., *Las investigaciones sobre la historia de las universidades en Italia. Un balance historiográfico del siglo pasado*, «CIAN. Revista de Historia de las Universidades», n. 1, 2017, pp. 163-192.

³⁷ S. Olivieri, *La donna e gli studi universitari nell’Italia postunitaria*, in De Vivo, Genovesi (edd.), *Cento anni di università*, cit., pp. 219-228.

³⁸ Mi permetto di rinviare a: S. Salustri, *Prime laureate, prime libere docenti. Le donne all’Università*, in E. Musiani, S. Salustri (edd.), *Le donne per l’Italia. Il laboratorio Bolognese*, e-book, Bologna, Bononia University Press, 2012, pp. 143-162; Ead., *La stagione del secondo Risorgimento. Nuovi protagonisti femminili nelle aule universitarie*, in E. Musiani (ed.), *Non solo rivoluzione. Modelli formativi e percorsi politici delle patriote italiane*, Roma, Aracne, 2013, pp. 99-121 e, con un particolare focus sulla sociabilità femminile nell’università fascista, Ead., «Noi non vogliamo donne all’università ma le vogliamo nude distese sul sofà». La presen-

cazione che, ricostruendo ad esempio la storia delle scuole superiori femminili, hanno affrontato i passaggi intermedi tra istruzione secondaria e università, mettendo al centro un nodo tematico che meriterebbe ulteriori ricerche³⁹. Sul terreno universitario in senso più stretto, Simonetta Polenghi ha seguito poi i percorsi delle prime cinque professoresse in Italia (1887-1904), offrendo una microstoria della legittimazione scientifica femminile, dei concorsi e del capitale relazionale che rese possibile l'accesso alla cattedra⁴⁰. Questi lavori, che hanno consentito di leggere i tempi asimmetrici dell'inclusione, hanno, inoltre, avuto il merito di ampliare il focus sui diversi indirizzi universitari e sull'evoluzione delle discipline.

Un altro, ma non meno importante, orizzonte di indagine a cui gli storici dell'educazione stanno dando il loro contributo è rappresentato dallo studio delle continuità e roture delle politiche universitarie nella lunga durata, mettendo in relazione le riforme ottocentesche, il fascismo e il dopoguerra con approfondimenti specifici sui singoli periodi storici. In quest'ottica Pomante, inserendo il caso italiano nel più ampio contesto dei rapporti tra stato e università, ha interpretato la stagione bottaiana (1936-1942) come un tentativo coerente di rifondazione autoritaria dell'università, giocato su grandi cantieri editoriali, riscrittura delle gerarchie e orientamento della ricerca⁴¹. Una prospettiva non dissimile da quanto proposto da chi scrive nel ricostruire la storia dell'Università di Bologna nel ventennio fascista attraverso le principali tappe delle riforme e degli ordinamenti di regime, mettendo in evidenza come l'università sia stata un laboratorio privilegiato del fascismo, luogo di selezione delle élite, ma anche terreno di disciplinamento politico e morale nel quale la compresenza di consenso e conformismo ha permesso di plasmare l'università in senso ideologico⁴². Anche Mariuzzo si è occupato a più riprese del periodo fascista con un focus sul rapporto tra accademia e corporativismo nell'Università di Pisa degli anni Trenta⁴³.

za femminile nei Gruppi fascisti universitari, in A. Cagnolati, S. Salustri (edd.), *Protagonismo, attivismo e reti delle donne nelle università in età contemporanea (I)*, numero monografico di «Annali di storia delle università italiane», n. 1, 2022, pp. 45-60.

³⁹ Si veda a titolo esemplificativo C. Ghizzoni, *L'istruzione delle donne nell'Ottocento tra conservazione e modernità. La Scuola superiore femminile 'A. Manzoni' di Milano*, «History of Education & Children's Literature», vol. XIX, n. 2, 2024, pp. 25-44.

⁴⁰ S. Polenghi, *Striving for recognition: the first five female professors in Italy (1887-1904)*, «Paedagogica Historica», n. 6, 2019, pp. 748-768.

⁴¹ L. Pomante, *Giuseppe Bottai e il rinnovamento fascista dell'Università italiana (1936-1942)*, Milano, FrancoAngeli, 2018.

⁴² Cfr. S. Salustri, *Un ateneo in camicia nera. L'Università di Bologna negli anni del fascismo*, Roma, Carocci, 2010.

⁴³ A. Mariuzzo, *Regime e Università*, in *Immagini dal Ventennio. Pisa e il regime fascista (1922-1943)*, Pisa, ETS, 2022, pp. 63- 79; Id., *Corporativismo e accademia. La Scuola pisana di studi corporativi*, «Rivista Storica Italiana», n. 1, 2019, pp. 157-179 e Id., *Italian Universities, Fascism and the Promotion of Corporative Studies*, «Journal of Modern Italian Studies», n. 4, 2014, pp. 453-471.

Il fascismo è un periodo centrale sul quale gli storici dell'educazione si sono interrogati, da ultimo, in occasione del centenario della riforma Gentile come al convegno organizzato dal CISUI i cui atti sono stati pubblicati nel 2023⁴⁴. Sul piano degli ordinamenti e delle genealogie delle riforme, i lavori di Tognon sulla riforma Gentile rimandano a un continuum di scelte e di linguaggi che hanno modellato l'università italiana tra età liberale e primo fascismo; mentre le sue analisi più recenti sulla crisi del potere accademico forniscono strumenti utili per leggere anche la fase repubblicana e le trasformazioni della governance nel secondo Novecento⁴⁵.

Per quest'ultimo periodo, Pomante si è occupato in maniera approfondita dell'università dell'Italia repubblicana, nel volume del 2022 pubblicato nella collana *Studi e ricerche sull'università* del CISUI, nel quale ripercorre, attraverso una ricca mole di fonti documentarie, la parabola del sistema educativo italiano dalla ricostruzione postbellica alla stagione della massificazione, tenendo insieme la storia della scuola e la storia dell'università e intrecciando politiche pubbliche, attori istituzionali e trasformazioni interne⁴⁶. Altrettanto interessante è il lavoro di Mariuzzo, anch'esso edito nella collana del CISUI, che ha esaminato la genealogia del dottorato in Italia – da Gentile agli anni Settanta – mostrando un percorso irto di riforme mancate, di appropriazioni selettive di modelli stranieri e di ambivalenze tra perfezionamento e ricerca⁴⁷. Lo stesso autore ha inoltre proposto una lettura organica delle riforme universitarie dagli anni Ottanta a oggi, con particolare attenzione agli effetti dell'autonomia e al nesso tra valutazione e reclutamento⁴⁸. A questa traiettoria ha

⁴⁴ Si ricordano: G. Tognon, *Tra antiche e nuove élites. Croce, Gentile e l'università italiana*; L. Pomante, *La Riforma Gentile e la riconversione delle attività di ricerca negli atenei minori*; A. Mariuzzo, *La Riforma Gentile e il perfezionamento universitario post-laurea. Progetti e realizzazioni*; S. Salustri, *La Riforma Gentile e la trasformazione degli Istituti superiori di Magistero nel contesto universitario italiano*, in A. Mattone, M. Moretti, E. Signori (edd.), *La riforma Gentile e la sua eredità*, Bologna, il Mulino, 2023, rispettivamente pp. 105-127; 319-334; 355-372; 373-386. Cfr. inoltre il numero monografico *La Riforma Gentile cento anni dopo*, «Ferruccio. Rivista di storia e webinar», vol. 3, 2023, con contributi di Angelo Gaudio, Federico Creatini, Andrea Mariuzzo e Simona Salustri.

⁴⁵ Si leggano G. Tognon, *La riforma Gentile*, in *Croce e Gentile* (2016), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2016: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/la-riforma-gentile_\(Croce-e-Gentile\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-riforma-gentile_(Croce-e-Gentile)/)> (ultimo accesso: 18.09.2025) e G. Capano, G. Tognon (edd.), *La crisi del potere accademico in Italia. Proposte per il governo delle università*, Bologna, il Mulino, 2008.

⁴⁶ Cfr. L. Pomante, *L'Università della Repubblica (1946-1980). Quarant'anni di storia dell'istruzione superiore in Italia*, Bologna, il Mulino, 2022.

⁴⁷ A. Mariuzzo, *La lunga strada per il dottorato. Il dibattito sulla formazione alla ricerca in Italia dal 1923 al 1980*, Bologna, il Mulino, 2022 e Id., *L'introduzione del dottorato di ricerca nell'ordinamento universitario italiano tra suggestioni internazionali e riforme mancate*, «CQIIA Rivista», n. 14, 2024, pp. 46-59.

⁴⁸ Id., *L'Università italiana nella continuità legislativa tra fascismo e Repubblica: il caso del dibattito sulla formazione alla ricerca tra 1923 e 1960*, in T. Colacicco, S. Salustri, (edd.), *La difficile transizione. L'università italiana tra fascismo e Repubblica*, Bologna, il Mulino, 2022, pp. 21-40.

affiancato un'indagine sulle politiche e i linguaggi dell'università della Repubblica, anche attraverso una lente istituzionale e biografica (gli anni di Ciampi alla Scuola Normale) che consente di osservare la connessione tra leadership accademiche e trasformazioni di governance⁴⁹.

Accanto ai filoni principali qui brevemente inquadrati, vi sono altri ambiti di ricerca sui quali gli storici dell'educazione si sono impegnati a più riprese; ci basti ricordare il tema della defascistizzazione⁵⁰, quello dell'impatto delle leggi razziali su atenei, persone e discipline⁵¹, quello degli anni della contestazione studentesca del Sessantotto⁵² o la storia di singole Facoltà e indirizzi⁵³, a conferma che il loro apporto alla storia dell'università include ampie traiettorie di ricerca che spaziano a livello cronologico in tutta la contemporaneità. La feconda relazione tra storia dell'università e storia dell'educazione si evidenzia anche in nuovi approcci alla storia della scuola che, come nel *Manuale di Storia della scuola italiana*, includono uno sguardo sull'università e l'alta formazione come parte integrante del sistema educativo italiano⁵⁴.

3. Il ruolo delle riviste: una sinergia in costante crescita

Questa apertura trova eco nel sempre maggior interesse anche da parte delle riviste italiane di settore. Il ruolo di queste ultime emerge con chiarezza

⁴⁹ Cfr. Id., *La Scuola Normale negli anni di Ciampi*, in Carlo Azeglio Ciampi 1920-2020, Pisa, Edizioni della Normale, 2021, Vol. 2, pp. 391-412.

⁵⁰ Mi permetto di rinviare a S. Salustri, *Università e defascistizzazione. Il caso dell'Ateneo di Bologna*, «Storia e problemi contemporanei», n. 32, 2003, pp. 125-152 e a Ead., *L'antifascismo e l'epurazione dell'università nella transizione italiana alla democrazia*, in Colacicco, Salustri (edd.), *La difficile transizione*, cit., pp. 77-97.

⁵¹ Per citare solo gli ultimi: S. Salustri, *Ca' Foscari e il Regio Istituto superiore di Architettura nella bufera. Le leggi razziali a Venezia*, in T. Dell'Era, D. Meghnagi (edd.), «Perché di razza ebraica». *Il 1938 e l'Università italiana*, Bologna, il Mulino, 2023, Vol. 1, pp. 61-81; Ead., *Perugia e il suo Ateneo. La persecuzione degli ebrei nel 1938*, in *ibid.*, pp. 395-416 e Ead., 1938. *L'Università di Bologna e la persecuzione razziale*, in T. Dell'Era, D. Meghnagi (edd.), «Perché di razza ebraica». *Il 1938 e l'Università italiana*, Vol. 2 (in corso di stampa).

⁵² Si veda ad esempio il caso Trento ricostruito da Giuseppe Tognon che indaga la componente docente del conflitto universitario e l'intreccio con le mobilitazioni degli studenti, offrendo una prospettiva complementare sulle dinamiche del 1968-69: G. Tognon, *Il Sessantotto dei professori. Il 'caso Scoppola' a Sociologia di Trento*, in L. Caimi (ed.), *Autorità e libertà. Tra coscienza personale, vita civile e processi educativi. Studi in onore di Luciano Pazzaglia*, Milano, Vita & Pensiero, 2011, pp. 259-275.

⁵³ Ricordiamo M. D'Ascenzo, *Dagli esordi al '68*, in F. Frabboni, A. Genovese, A. Preti, W. Romani (edd.), *Da Magistero a Scienze della formazione. Cinquant'anni di una Facoltà innovativa dell'Ateneo bolognese*, Bologna, Clueb, 2006, pp. 37-107.

⁵⁴ Cfr. A. Mariuzzo, *L'università*, in F. De Giorgi, A. Gaudio, F. Pruner (edd.), *Manuale di Storia della scuola italiana. Dal Risorgimento al XXI secolo*, Brescia, Scholé, 2019, pp. 255-286.

nel bilancio tracciato da Roberto Sani e Luigiaurelio Pomante sull'attività di «History of Education & Children's Literature» (HECL) nelle pagine degli «Annali di storia delle università italiane» che, in occasione del loro 25° anniversario, hanno incluso sia HECL sia gli «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche» nel bilancio storiografico sulla storia delle università, a riconferma della sempre maggior centralità degli storici dell'educazione in questo ambito di studi. La rivista, nata nel 2006 grazie al gruppo degli storici dell'educazione e della pedagogia dell'Università di Macerata – Ateneo consorziato al CISUI sin dal 2002 – ha fatto della storia dell'università una componente strutturale dell'asse lungo il quale organizza la propria agenda di ricerca in campo storico-educativo⁵⁵.

Fin dalla definizione del modello editoriale di HECL, gli autori rivendicano un modo di fare rivista che incide non solo sui “modi” della produzione scientifica, ma sulla stessa organizzazione della ricerca nei settori della storia dell'educazione, della scuola, dell'istruzione superiore e dell'università. In coerente controtendenza rispetto a periodizzazioni riduttive, HECL riserva spazio a studi sulle istituzioni educative dalla scuola dell'infanzia all'università distribuiti lungo tutte le epoche, con particolare attenzione a Medioevo e modernità, e promuove un dialogo metodologico non settario, utile a far interagire approcci e scale diverse anche nella storia universitaria. Tale opzione è accompagnata da un esplicito invito alla comunità storico-educativa a “coltivare” in prima persona il filone della storia dell'università.

La scelta si è tradotta in una produzione copiosa e cumulativa. Dal 2006 al 2020, infatti, la rivista ha ospitato 76 articoli specificamente dedicati a università e *Higher Education* in età moderna e contemporanea, con una copertura geografica che dall'Italia si allarga all'Europa e alle Americhe, toccando anche casi asiatici.

A questi contributi, nell'ultimo quadriennio si sono aggiunti vari approfondimenti di storici dell'educazione che evidenziano la capacità della rivista di intrecciare quadri di lungo periodo, casi di studio e riflessioni metodologiche. Nel 2021 HECL ha proposto, da un lato, un bilancio sulle politiche universitarie italiane degli anni Cinquanta (Pomante) e, dall'altro, due riflessioni su snodi storiografici: il rapporto tra pedagogia, università e scuola nella rivista «*Studium*» (Andrea Marrone) e una discussione collettiva sull'università come oggetto di storia a partire dal volume di Pomante *L'Università italiana nel Novecento* (Carmela Covato, Michel Ostenc, Simonetta Polenghi, Simona

⁵⁵ Per ogni riferimento fino al 2020 si rimanda all'utile saggio di R. Sani, L. Pomante, *Il contributo di History of Education & Children's Literature (HECL) alla crescita e alla valorizzazione degli studi sull'università e sull'istruzione superiore*, «Annali di Storia delle università italiane», n. 1, 2021, pp. 111-126. Per le pubblicazioni successive con un focus sulla storia delle università cfr. gli indici di HECL presenti in: <<https://www.unimc.it/hecl/archivio>> e <<https://rivisteopen.unimc.it/index.php/hecl/issue/archive>> (ultimo accesso: 18.09.2025).

Salustri), cui si affianca una lettura spazio-urbana della *Ciudad Universitaria* di Madrid (Sofia Montecchiani). L'anno successivo si è accentuata la dimensione comparativa e transnazionale: sono infatti al centro le matrici europee del sistema universitario italiano (Salustri); gli effetti dell'Erasmus sull'internazionalizzazione degli atenei (Silvia Nanni); il *Processo di Bologna* e la sua attuazione in Italia (Pomante e Sani); il protagonismo femminile della FUCI tra fascismo e ricostruzione (Montecchiani). Nel 2023 riemerge la voce dei "classici" della governance con l'intervento di Gianfranco Miglio al Rotary Milano (Pomante) e una rassegna critica sull'università repubblicana (Polenghi, Mariuzzo, Salustri, Ostenc) a partire da un altro volume di Pomante, il già citato *L'università della Repubblica*. Nel 2024 la rivista ha combinato microstorie e trasferimenti di modelli; sull'Italia si segnala il contributo di Fabiola Zurlini che analizza l'insegnamento clinico nelle facoltà mediche a partire dal discorso inaugurale di Ferdinando Coletti (1879). Il primo numero del 2025 ospita un contributo di Montecchiani sull'università italiana postunitaria con un approccio basato sulla convergenza tra storia istituzionale, storia delle idee e storia materiale delle pratiche accademiche.

L'investimento sulla storia dell'università emerge anche nei dossier monografici. L'ampiezza tematica dei contributi ospitati fotografa i principali cantieri della storiografia universitaria: ruolo di università e sistemi d'istruzione superiore nei processi di *Nation building* tra Otto e Novecento; politiche di accesso; storie di singoli atenei re-inquadrate nel disegno dei sistemi nazionali; editoria e stampa professorale e studentesca; fascistizzazione degli atenei; patrimonio culturale universitario e archivi storici; storia delle discipline accademiche osservata nella sua funzione formativa di docenti e classi dirigenti. In questa cornice, la storia dell'università non è trattata come sotto-capitolo specialistico, ma come osservatorio privilegiato per connettere politiche dell'istruzione superiore, pratiche istituzionali e attori (professori, studenti, amministrazioni), facendo valere una prospettiva comparativa e di lunga durata che, lunghi dall'essere ancillare, contribuisce a ridefinire obiettivi, metodi e fonti della storia dell'educazione e a restituire all'università la sua natura storicamente situata, relazionale e transnazionale.

Gli «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», la cui esperienza è stata documentata da Daria Gabusi e Fabio Prunerì con un importante appendice statistica, sono un altro esempio di rivista di storia dell'educazione di particolare rilievo nel panorama italiano che non ha lesinato contributi sulla storia delle università⁵⁶. Gli Annali hanno costruito nel tempo un osservatorio sulla storia dell'università, intesa sia come insieme di atenei e Facoltà sia come sistema nazionale in formazione dall'Unità d'Italia in poi. La rivista ha incrociato temi istituzionali e sociali (relazioni con società, econo-

⁵⁶ Cfr. D. Gabusi, F. Prunerì, *Presentazione degli Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche*, «Annali di Storia delle università italiane», n. 1, 2021, pp. 63-83.

mia, ceti dirigenti e governi), insieme ai percorsi formativi di docenti e studenti, distribuendo tali indagini tanto in sezioni monografiche quanto – più spesso – in rubriche di taglio vario (*Miscellanea, Fonti e documenti, Notiziario, Rassegne, Note, Memorie*).

Un primo snodo emblematico è stato il numero inaugurale del 1994, aperto da con un confronto a più voci sulla politica universitaria nell'età della Destra storica: un esordio che annunciava l'attenzione storiografica verso le istituzioni universitarie coltivata nel primo decennio degli Annali. A ciò ha fatto seguito, l'anno successivo, una mappatura sulla Scuola Normale Superiore di Pisa, utile a definire lo stato degli studi e a indicare nuove piste e fonti oltre il perimetro celebrativo.

Tra la seconda metà degli anni Novanta e il primo decennio successivo, la rivista ha registrato e accompagnato passaggi di rilievo: il convegno su *Le università minori in Europa* (Alghero, 1996), poi connesso ai primi passi del CISUI; la discussione della grande impresa editoriale *A History of the University in Europe*; quindi, nel 2001, le relazioni – tra cui quella di Luciano Pazzaglia sull'età contemporanea – presentate a Siena in occasione della discussione del volume *Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra XII e XX secolo* di Maurizio Sangalli, poi il seminario *Storiografia e istituzioni universitarie. Due casi peculiari, Pisa e Pavia* (2013) organizzato da Paola Carlucci e Andrea Mariuzzo, che hanno offerto un punto di sintesi metodologico e storiografico sulla ricca produzione maturata attorno a quelle sedi.

Arricchiscono il quadro alcuni studi di caso quali le storie di Facoltà (ad esempio Teologia con Cristina Sagliocco), di singoli atenei e di istituzioni interne (archivi o musei con tra gli altri Carmela Covato), nonché indagini che propongono letture integrate tra scuole, collegi ed università come nel caso padovano tra XVI e XVII secolo (Maurizio Sangalli). Di particolare interesse risultano il focus sull'Università Cattolica del Sacro Cuore, con attenzione a istituti, figure e iniziative, e la sezione monografica del 2012 su Agostino Gemelli nella quale spiccano per il taglio storico-educativo i contributi di Fulvio De Giorgi e Luciano Pazzaglia.

Altrettanto interessante la scelta di approfondire il percorso che ha condotto alla costituzione della Facoltà di Magistero a partire dalle Scuole pedagogiche attraverso due dossier monografici, pubblicati rispettivamente nel 2003 e nel 2004 e introdotti Luciano Pazzaglia (con saggi di: Hervé Antonio Cavallera, Teresa Bertolotti, Alberto Barausse, Maria Maddalena Rossi, Carla Ghizzoni, Mirella D'Ascenzo, Angelo Gaudio, Francesco De Vivo, Luisa Romanello, Anna Maria Colaci e Irene Serra).

Sul piano metodologico, le pagine degli Annali valorizzano l'allargamento del canone documentario oltre le fonti normative e amministrative; in parallelo, la rubrica *Memorie di scuola* è uno strumento utile per ricostruire itinerari formativi e reti di relazione di docenti e intellettuali, con implicazioni dirette per la storia universitaria novecentesca. La prospettiva degli Annali tende dun-

que a coniugare biografie e strutture, cultura materiale degli atenei e politiche accademiche, restituendo la storia dell'università fuori dai confini istituzionali e favorendone la lettura come campo intrinsecamente relazionale e aperto all'ibridazione delle fonti e dei metodi.

Se queste due riviste si possono considerare l'espressione più articolata dell'evoluzione del rapporto tra storia dell'educazione e storia dell'università, ci sembra utile citare anche l'attività di «Pedagogia oggi». La rivista, nata nel 2013 come organo della Società italiana di Pedagogia, ha nel tempo incluso tra i propri approfondimenti alcuni contributi che hanno al centro l'università nella sua evoluzione storica. Guardando all'ultimo quinquennio ci basti ricordare i saggi del 2021 di Pomante e Dario De Salvo, rispettivamente sull'università italiana degli anni Cinquanta e sull'università di Messina dopo il terremoto del 1908, e quello di Mariuzzo del 2024 sul discorso pubblico e l'università nell'Italia repubblicana fino al Sessantotto. Nello stesso numero lo storico dell'educazione Furio Pesci indaga la storia dell'università – segnata globalmente da cambiamenti organizzativi e identitari – entro la prospettiva della storia delle idee⁵⁷. Ma è il primo numero monografico del 2025 che segna un'importante novità, per la prima volta nella storia della rivista il fascicolo – curato da Massimo Baldacci, Luigiaurelio Pomante, Barbara Bruschi e Gabriella Agrusti – è integralmente dedicato all'università. L'apertura sullo *studium generale* (Rita Casale e Gabriele Molzberger) ricostruisce le metamorfosi istituzionali che, dall'età medievale al secondo Novecento, hanno ridefinito identità e funzioni dell'università; le traiettorie della *multiversity* (Mariuzzo) collocano il modello di Clark Kerr nella circolazione internazionale delle idee, mentre un contributo sulla *mission* italiana (Montecchiani) segue il passaggio dalla formazione delle élite all'integrazione tra scienza, tecnica e territori. Il numero affianca a tali quadri altri fuochi empirici tra i quali l'intreccio fra patrimonio urbano, identità d'ateneo e funzioni civiche dell'università contemporanea, a partire dal caso sulla rigenerazione dell'ex Maternità di Foggia, oggi sede del Dipartimento di Studi Umanistici (Barbara De Serio e Carmen Petruzzi), e i linguaggi e gli attori dell'università attraverso un'area formativa, la Facoltà di Magistero di Roma, spesso marginalizzata nei racconti sul Sessantotto (Alessandro Montesi). Nel complesso, il fascicolo mostra come categorie classiche (autonomia, funzione pubblica, professionalizzazione) si rinnovino alla prova di pratiche didattiche, politiche accademiche e movimenti studenteschi, suggerendo l'utilità di un dialogo stabile tra storia dell'educazione e storia delle università⁵⁸.

⁵⁷ L. Pomante, *L'Università italiana degli anni Cinquanta: dal fallimento della riforma Go nella all'accantonamento del Piano decennale*, «Pedagogia Oggi», n. 1, 2021, pp. 124-130; D. De Salvo, *La questione universitaria a Messina dopo il terremoto del 28 dicembre 1908*, *ibid.*, pp. 94-100; A. Mariuzzo, *Alla prova del disagio: il discorso pubblico sull'università italiana tra d.d.l. Gui e Sessantotto*, «Pedagogia Oggi», n. 1, 2024, pp. 62-68 e F. Pesci, *Problemi dell'università contemporanea nella prospettiva della storia delle idee*, *ibid.*, pp. 33-39.

⁵⁸ L'indice del numero 1 del 2025 di «Pedagogia oggi» è consultabile nel sito: <<https://ojs.>

4. *Quali prospettive?*

In conclusione, possiamo affermare che il progressivo avvicinamento tra storia dell'educazione e storia dell'università ha prodotto un lessico condiviso, un'agenda più ampia e nuovi strumenti per la ricerca. L'allargamento delle fonti (archivi d'ateneo, patrimoni scientifici, stampa studentesca, serie statistiche), la comparazione transnazionale, l'attenzione alla materialità delle idee, che intreccia spazi, pratiche e saperi, fanno emergere l'università come un'istituzione sociale complessa, la cui storia non può essere che multidisciplinare e corale. L'inclusione esplicita della storia delle università nella storia dell'educazione sancisce istituzionalmente questo esito e invita a stabilizzare alleanze fra storici, pedagogisti e scienze sociali. La storia sociale di studenti e docenti, la governance e le professioni accademiche, le geografie della conoscenza, gli ambiti della formazione, il patrimonio e gli archivi come infrastrutture della ricerca sono solo alcuni ambiti ai quali gli storici dell'educazione possono contribuire. Allo tempo stesso, resta urgente intrecciare storia intellettuale e storia materiale dell'insegnare, elaborare prosopografie e serie di lungo periodo con strumenti digitali, curare fonti orali e archivi della didattica.

Su questo sfondo, pesa tuttavia una lacuna ancora strutturale, ovvero l'assenza, finora, di un progetto di ricerca coordinato da storici dell'educazione esplicitamente dedicato alla storia delle università. Un programma nazionale di questo tipo – capace di federare centri e gruppi esistenti e di raccordare reti nazionali e internazionali – non solo colmerebbe la dispersione delle ricerche, ma fornirebbe un'infrastruttura condivisa per confronti diacronici e comparazioni europee.

Non meno decisivo è l'investimento sul ricambio generazionale. La crescita del campo richiede una presenza più ampia di ricercatrici e ricercatori che scelgano la storia dell'università come asse principale del loro lavoro di ricerca in modo da creare spazi di confronto sempre più aperti e condivisi.

Così intesa, la storia dell'università sarà sempre meno un capitolo separato e sempre più un osservatorio privilegiato per comprendere come si formano saperi, élite e cittadinanza. Dare a questo osservatorio una base organizzata significa dotare la storia dell'educazione di strumenti adeguati a leggere il passato e a rendere più intelligibile il presente dell'alta formazione.